

ai colloqui con i rappresentati  
 Matteotti (PSU), Lauricella (PSI)  
 - Una dichiarazione dell'

orso la mattinata  
 ontri e le consul-  
 ae del nuovo « go-  
 lta il Quirinale non  
 Andreotti) vincolare  
 quattro partiti ha dato  
 dichiarazione rilasciata  
 incarico e ai primi con-  
 certo che il nuovo Pra-  
 la costituzione di un go-

verno con la partecipazione diretta della DC.  
 Il fatto che il comunicato del Quirinale parli  
 invece, ad escludere, in questa fase della crisi  
 del monocolore. Comunque, dando per sco-  
 cherà di costituire un governo quadripartito  
 Presidente del Consiglio incaricato riuscirà a  
 partiti dell'antica coalizione. Ma a questo in-  
 venire solo dagli incontri che egli avrà con  
 questi incontri l'on. Colombo lo avrà stamane  
 in vista della riunione della direzione del pa-

si difficili, il momento centrale della vita democratica, in cui si andasse in porto. Ed è questa la strada che percorre l'on. Colombo governo Rumor per un pubblico chiarimento della situazione e per-

stata di  
 di pò  
 no allo  
 nalismo  
 muovon  
 re a m.  
 « La  
 tuazioni  
 è facile  
 ché nei  
 stati se  
 respons  
 democri  
 soddisfi  
 ha con  
 certame  
 comuni  
 delle ri  
 entro  
 pericol  
 co, e  
 nei luc  
 ra di  
 zione  
 to il si  
 la FIC  
 propor  
 a qua  
 scalar  
 dro de

# Come vivono i profughi

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

tranquilla realtà. E' comunque il primo segno tangibile dell'affetto e della sollecitudine con i quali i profughi sono stati accolti al loro arrivo in Italia. Essi sanno che in patria si vive intensamente il loro dramma e il messaggio di Saragat al Capo dello Stato libico è un'altra, nobile testimonianza della solidarietà e della partecipazione degli italiani alla dolorosa odissea dei loro fratelli in terra africana. Sanno che l'Italia non li dimentica nell'ora buia dell'odio e dell'ingiustizia e che con responsabile fermezza lo stesso Presidente della Repubblica ha chiesto alle autorità libiche per coloro che ancora non sono partiti, la tutela della loro sicurezza e il rispetto della loro dignità di uomini.

Il campo della Canzanella è un grosso agglomerato di baracche in muratura affondato in un pianoro alle falde della collina del Vomero. Alberelli striminziti e radi che fiancheggiano i viali; in ogni baracca sette alloggi, ogni alloggio è costituito da un vano di 4 metri quadrati per 5 con una porta d'ingresso e una finestra dirimpettaia. In ogni stanza dimora un nucleo familiare.

Abbiamo ritrovato Antonio Spinelli, che a Tripoli faceva l'operaio saldatore, seduto fuori della

porta della sua nuova « casa » su uno sgabellino di metallo dall'equilibrio instabile. Spinelli ci ha rivolto un sorriso mesto ed ha detto di essere temprato ad ogni fatica. « Poteva andare anche peggio — ha soggiunto — oggi abbiamo mangiato bene, ma qui dicono che il pasto della domenica è speciale. Comunque spero di non dover rimanere a lungo in questo campo. Fra alcuni giorni vorrei andare al Nord per trovare lavoro ».

E' in bilancio per il vitto di ogni profugo la somma di lire 700 al giorno. A quanto abbiamo appreso la « cucina » è affidata in gestione. La mattina dalle 7,30 alle 8 viene distribuito il caffè latte. La razione di pane è di 350 grammi pro-capite. A mezzogiorno, per cinque volte la settimana, vengono ammanniti minestrone vari; per due — il giovedì e la domenica — la pasta sciuatta, la pietanza è di carne o pesce. Nel menu è compresa la frutta. Il giovedì e la domenica, ad ogni profugo viene distribuito un quarto di vino. Molto più leggero il pasto serale. Alle 17 i profughi, così come al mattino (non esiste una mensa), vanno a ritirare con pentole e tegami brodo, formaggio o mozzarella e marmellata.

L'arredamento di ogni stanza è costituito da lettini di ferro con mini-materassi, un tavolo e tanti sgabellini di ferro pericolosissimi per ogni componente il nucleo familiare. Non c'è da stare allegri. D'estate il caldo delle stanze è insopportabile; d'inverno il freddo si fa sentire. Del tutto assente l'impianto di riscaldamento. In questo campo della « Canzanella » sono passati profughi di ogni nazionalità. La ricettività si aggira sui millecinquecento letti. Attualmente gli ospiti sono ottocentotré.

Un'idea della situazione ce la dà il quarantatreenne Antonio Cataluso che con la moglie, tre figli e la madre Emanuela Caracò di settantuno anni è ospite della « Canzanella » da circa un mese. Cataluso lasciò Tripoli il 25 giugno. Lavorava come saldatore presso la società « Tripolina », diretta da un arabo e due italiani. La « Tripolina » è una delle tante compagnie che eseguono in gestione lavori vari per conto di grossi complessi industriali. « Fino al 1. settembre dell'anno scorso — dice Cataluso — le cose andavano bene. Guadagnavo circa diecimila lire al giorno ed anche se la vita era cara, riuscivo a non far mancare niente alla mia famiglia. Poi, oltre alla tassa per la « guerra santa », subii un considerevole taglio sullo stipendio. In aprile, alla scadenza del mio contratto di lavoro, decisi di prenotarmi per il rimpatrio. Tentai, invano, prima di partire, di far ottenere a mia madre la pensione della previdenza che le sarebbe toccata, in quanto vedova di operaio che aveva re-

golarmente versato i contributi: mio padre Carmelo, che faceva il muratore, mise piede in Africa nel 1911 e vi rimase per quarantasei anni, fino alla morte, avvenuta nel 1957 ».

Adesso Cataluso, sulla cui guancia destra è ben visibile uno sfregio di circa dodici centimetri, ci parla di questa sua ferita che fu causata da un infortunio sul lavoro. Si trovava a lavorare nel deserto per conto della « Tripolina » quando — era il 18 settembre '69 — venne investito dalla ruota metallica di una macchina sfuggita agli ingranaggi. Gli applicarono cinque punti. Senonchè, a distanza di circa dieci mesi, si è prodotto nella ferita un processo di suppurazione. Visitato dal medico del campo (l'ambulatorio della « Canzanella » non funziona la domenica) il Cataluso venne inviato al reparto di plastica facciale dell'ospedale « Nuovo Loreto », in via Marittima. Gli riscontrarono una piccola fistola da corpo estraneo (una scheggia metallica rimasta nella ferita) e se ci fosse stato un posto libero in corsia lo avrebbero subito operato. Invece lo congedarono con l'assicurazione che, a mezzo lettera, lo avrebbero convocato per il ricovero. Già da una settimana l'inferto attende la convocazione ed intanto la cicatrice continua a « sanguinare ».

Cataluso ci ha parlato di tante altre cose che riguardano la vita del campo: che soltanto dopo venti giorni dalla sua sistemazione alla « Canzanella » gli hanno dato seimila lire (mille lire per ogni membro della famiglia) per l'acquisto di sapone; che i servizi igienici del campo sono isolati dalle baracche e che quindi i profughi debbono percorrere almeno duecento metri per raggiungerli, il che diventa problematico, se non impossibile, nei giorni di pioggia; che l'acqua corrente è soltanto fredda; che la doccia calda gli uomini la possono fare soltanto il mercoledì e le donne il sabato; che tutti i gabinetti sono alla turca, sia per gli uomini che per le donne; che c'è un salone di barbiere attrezzatissimo e c'è anche il barbiere, certo D'Amico, ma che per un misterioso motivo la bottega è chiusa ed il barbiere se ne sta con le braccia incrociate nella sua baracca; ed infine che nel giro di due mesi di permanenza nel campo, gli dovranno essere corrisposte in qualità di capofamiglia lire duecentomila e centocinquanta lire per ogni altro congiunto a carico. Ci ha anche detto che coloro i quali lasciano i campi prima della scadenza dei due mesi, fruiscono di un premio di centomila lire a persona.

A tirar le somme, in questo campo napoletano della « Canzanella » si tira avanti alla men peggio, ma si potrebbe stare tanto meglio.

Franco Avati

Go  
 bu  
 da  
 a  
 Le  
 aut  
 giu  
 spe  
 « M  
 son  
 van  
 ari  
 cor  
 di  
 in  
 Lu  
 sti  
 sto  
 aut  
 na  
 me  
 In  
 su  
 tre  
 di  
 un  
 sa

V  
 C  
 U  
 N

A  
 s  
 p  
 v  
 c  
 g  
 n  
 e  
 s  
 i  
 i

## A NAPOLI DOPO L'AMARO RITORNO

# Come vivono i profughi dalla Libia

Saragat: solidarietà della Patria

NAPOLI, 26 luglio — Oggi al campo della Canzanella a Fuorigrotta abbiamo rivisto molti di quei profughi che ieri avevamo incontrato al porto all'arrivo della nave-traghetto « Sicilia » della Tirrenia. I loro volti ci sono sembrati meno tesi, meno stanchi, meno segnati dalla sofferenza. Forse la notte di riposo sulla terraferma ha avuto un benefico effetto su questa povera gente dai nervi a pezzi. Non che la Canzanella — intendiamoci — possa ridonare a questi esuli della terra africana di adozione la serenità forse perduta per sempre, non che questo rifugio di fortuna, sotto molti punti di vista inadeguato ad una normale routine di vita, possa ridare a questa gente il calore del focolare domestico, ma indubbiamente può attenuare quel senso di sgomento e di disperazione che li ha presi dopo il brusco strappo da una

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Losca  
 ttato  
 RSS

con Gromiko

fra il ministro de-  
 scheel ed il collega  
 lla rinuncia all'uso  
 ma importante ini-  
 Cancelliere Brandt  
 be portare sostan-  
 Unione Sovietica e  
 ompiuto nella Ger-  
 to « giudicano ne-  
 one con l'URSS ».  
 tutto di un nuovo  
 le circostanze. La  
 ula che possa riav-  
 me, rispettando la  
 li accordi di Yalta.

DI FIRENZE, TRA CALENZANO E BARBERINO 21/7/70

MESSAGGERO

# ROVATO MORTO SULL'A

## metri. Forse un delitto



Pagotto, rompendo i fili, aveva fatto levare una fiammata: dal basso molti hanno temuto il peggio. Il giovane, invece, è riuscito a posare i piedi sul terrazzino, liberandosi quindi del paracadute, che era rimasto impigliato sul tetto.

Un altro paracadutista è atterrato in pieno centro cittadino, in un'aiuola dei giardini pubblici; un altro ancora si è posato sul tetto del carcere.

I quaranta paracadutisti che hanno partecipato alla manifestazione provenivano da varie città d'Italia, Francia, Gran Bretagna e Svizzera. Uno dei premi in palio era stato intitolato alla memoria di Carlo Sbragi, il figlio diciannovenne dell'industriale genovese morto una settimana fa alla guida del suo aereo da turismo, schiantatosi in una radura del Monte Ceppo nell'entroterra sanremese.